

Se la Rai «parlasse» francese

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Per due ragioni molto evidenti: 1) perché il presidente del Consiglio, controllore (con la legge Gasparri) del CdA ed elettore diretto del presidente Rai, pretende di nominare un uomo di sua stretta fiducia e non intende concordare con l'opposizione una candidatura realmente al di sopra delle parti; 2) perché la legge Gasparri ha nuovamente affidato ai partiti la nomina di gran parte del Consiglio di amministrazione della radiotelevisione pubblica, con la novità di far designare al Tesoro, cioè al governo,

cioè a Berlusconi, gli altri due consiglieri fra i quali c'è il nuovo presidente, salvo richiedere la maggioranza qualificata dei due terzi per far convalidare l'elezione della nuova guida alla commissione bicamerale di vigilanza. Un autentico pasticcio, un pantano per questa povera azienda pubblica. Un pantano che sta procurando alla Rai danni molto seri. Si veda la vicenda dei diritti televisivi del calcio. Nulla di tutto ciò in Francia dove la Televisione pubblica controlla France 2, France 3, France 5 e la radio Rfo, oltre al canale culturale franco-tedesco Arté. Là infatti i presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato designano tre componenti ciascuno del Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (CSA) il quale "governa" l'intero sistema delle telecomunicazioni e a sua volta elegge il presidente-direttore generale

di Télévision de France, nonché tre membri del CdA. Altri quattro li nomina lo Stato, uno ciascuno Camera e Senato e due il personale medesimo della emittente pubblica. Quest'ultima ha un bilancio analogo a quello della Rai, cioè 2,66 miliardi di euro di entrate alle quali il canone apporta oltre il 60 per cento dei proventi. Analoga anche la cifra dei dipendenti: circa diecimila. Il canone francese non è strepitoso ma comunque risulta superiore a quello italiano e viene pagato con ben altra fedeltà, ovviamente. La garanzia maggiore per gli utenti è tuttavia fornita dalla struttura del CSA appena descritta. Da noi la legge Gasparri ha deteriorato una situazione che, quanto a garanzie superiori, non era certo delle più brillanti. Essa ha favorito sfacciatamente il monopolio privato sul piano della raccolta pubblicitaria e fornito al presidente del Consiglio, in clamoroso conflitto di interessi, il controllo diretto della radiotelevisione

di Stato. Lo stesso neo-presidente dell'Autorità delle Comunicazioni, Corrado Calabrò, non ha esitato a definirla una legge «per alcuni aspetti arretrata» rispetto all'evolversi della situazione reale. Con essa Silvio Berlusconi ha avuto a disposizione uno strumento per lasciare la Rai nella palude della non-presidenza fino a quando gli piacerà. Probabilmente fino alle elezioni politiche del 2006. Intanto l'emittente pubblica perde palesemente colpi. I suoi palinsesti autunno-inverno sono quelli che sono, una rimesticatura del vecchio e dell'ovvio. In giugno gli ascolti hanno segnato "rosso" profondo e luglio non va certo meglio. Nella seconda metà del mese essa ha perduto il confronto giornaliero con la Tv berlusconiana nel 63 per cento dei casi e nel cento per cento delle prime serate. Restando

spesso al di sotto del 40 per cento di share nel primo caso e scendendo nel secondo anche al 37-38 per cento. Segnali sconsolanti, in ogni caso. Soprattutto per Raidue, affidata alle cure amorose della Lega, con direttori come Marano e poi Ferrario, nominati per meriti esclusivamente partitici, e che sta collezionando nel corso della giornata uno share desolante, fra 9 e 10 per cento, non facendo granché meglio in prima serata. Mentre il suo ex direttore Carlo Freccero, che l'aveva lasciata tre-quattro punti sopra i livelli attuali, naturalmente è relegato in una stanza a fare nulla, lui che è uno dei pochi "inventori" di programmi e di palinsesti. Guarda caso, Freccero è il solo italiano ad aver diretto una rete televisiva all'estero, in Francia. Così va l'Italia televisiva. Su quella radiofonica è meglio stendere un velo pietoso di si-

lenzio (intanto, Mondatori-Berlusconi, tenetelo a mente, ha comprato emittenti radiofoniche di rilievo). Infine, nella "guerra" per i diritti televisivi in chiaro del campionato italiano di calcio il fido Adriano Galliani è subito pronto ad agire in senso anti-Rai. Un mondo di gentiluomini di vecchio stampo. Come non farsi venire le convulsioni dalla rabbia pensando che il centro-sinistra ha perso cinque anni, fra il 1996 e il 2001, senza risolvere né la questione strategica del conflitto di interessi né quella, essenziale, della blindatura istituzionale della Rai rincorrendo le farfalle del 1138 o la bufala della vendita di due reti pubbliche su tre? Come è potuto accadere? E adesso, priva di ogni autonomia, questa Rai è condannata a rimanere senza un presidente e magari a subire un nuovo direttore generale imposto dall'alto.

La legge Gasparri ha fatto impantanare la nostra tv pubblica. Quella francese è governata da un CdA nominato dai presidenti della Repubblica della Camera e del Senato



RONZINO&MAGGIOLINO Il motore della vecchia Volkswagen ha solo un «cavallo»

UNA FOTO DA FARE INVIDIA ad un maestro della pop-art. Ma questo giovane brasiliano è piuttosto un esempio dell'arte di arrangiarsi. Per trasportare la carcassa di quello che fu un "Maggiolino", dato alle fiamme, usa un carretto tirato da un cavallo che nonostante l'apparenza sembra reggere bene il peso. L'immagine è stata scattata a Barra da Tijuca, un sobborgo di Rio de Janeiro

E la Germania vuole condannare i partigiani

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Come per caso una simile, e inaudita, dichiarazione ha luogo proprio nel sessantesimo anniversario della liberazione dal fascismo e ha già suscitato nelle organizzazioni antifasciste tedesche una straordinaria impressione e altrettanto sta suscitando in tutti i Paesi (tra i quali l'Italia) in cui la Fir include le maggiori associazioni partigiane. Le ragioni di una simile decisione non sono ancora chiare, ma fondano le loro radici nella guerra fredda, nella lotta al comunismo che ha contrassegnato tutto l'ultimo sessantennio e con ogni probabilità nell'atteggiamento negativo che la sezione tedesca della Fir mantiene ancora nei confronti della Nato e delle altre organizzazioni atlantiche. Ma ha senso oggi giudicare la fedeltà alla Costituzione della Germania, ai suoi principi democratici sulle basi delle opinioni politiche degli ex partigiani che mantengono le loro riserve sulla sovranità limitata di cui soffre la Germania Federale negli anni in cui era

aperto lo scontro tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America? La norma costituzionale che vietava la costituzione di un partito comunista nella Germania Federale nasceva allora dalla situazione particolare caratterizzata dall'esistenza di due Germanie, una legata al fronte occidentale e l'altra a quello orientale filosovietico. Ma questa situazione non esiste più da oltre dieci anni ed è assurdo che si faccia valere ancora quella norma tipica della guerra fredda e si consideri «estremi-

La «guerra fredda» non c'è più ma il clima sembra essere ancora quello e si considera «estremista» e nemica della Costituzione un'associazione che fa parte di una grande organizzazione internazionale di resistenti

sta» e nemica della Costituzione un'associazione di partigiani che fa parte di una grande organizzazione internazionale di resistenti. Un simile giudizio arriva proprio da quei servizi segreti tedeschi che nei cinquant'anni della guerra fredda sono stati profondamente legati più che al pro-

prio Paese al grande alleato americano e hanno più volte lavorato in favore di esso violando la sovranità tedesca? La cosa pare francamente paradossale e risente di un clima delusionistico che già tanti guasti ha prodotto in tutto l'occidente e che, per esempio, ha condotto in Italia, per iniziativa di alcuni parlamentari di Alleanza Nazionale, al disegno di legge numero 2244 che vuole parificare a tutti gli effetti i combattenti della Repubblica sociale e i partigiani e che potrebbe essere approvato addirittura

in questa legislatura che si trascina penosamente verso la fine. C'è da chiedersi oggi se ci siano precise responsabilità della maggioranza parlamentare e del governo socialdemocratico e se esso intende tener conto di quel giudizio e mettere davvero fuori legge la sezione tedesca della Fir.

Speriamo di no ma è difficile pensare che al giudizio si sia giunti per iniziativa autonoma dei servizi segreti e che il governo non ne sappia nulla, peraltro sappiamo bene che i servizi dipendono dal ministro dell'Interno Otto Schily e dunque non esiste alcun dubbio sulla connivenza in una simile dichiarazione di una parte almeno dell'attuale governo. Interpellato dalla Fir, il ministro non ha fornito per ora una risposta chiara, ma il suo silenzio è almeno preoccupante. Staremo a vedere. Ma la notizia lascia l'amaro in bocca in un anno che è stato ricordato in tutto il mondo per il milione di vittime della seconda Guerra Mondiale che in tutta l'Europa hanno perduto la vita lottando contro i nazisti e i loro alleati fascisti e che oggi si vedono gratificare di estremismo e di esser nemici della Costituzione. Nel comunicato rilasciato dalla sezione tedesca della Fir si ricorda che dichiarazioni simili apparvero in Spagna durante il regime franchista e in Grecia quando erano al potere i colonnelli filofascisti, ma non si ricordano precedenti in Paesi democratici europei prima di quest'ultimo affondo. C'è da sperare che si tratti alla fine ancora una volta di un equivoco, ma il clima che si respira negli ultimi anni induce purtroppo alla cautela.

Niente equivoci: riscriveremo la Castelli

Caro direttore, sabato scorso ho letto sulle pagine del tuo giornale un articolo a firma di Marco Travaglio che mi ha sorpreso assai negativamente. In esso si dice che dopo aver aspettato angosciosamente per quattro anni che «il regime se ne vada a casa per cancellare le vergogne e ripartire da zero», «chi verrà dopo non vuol poi cancellare del tutto la riforma dell'ordinamento giudiziario». Vengono citate dichiarazioni degli onorevoli Fanfani, Battisti, Cento, Buemi e Pisapia ed infine si fa riferimento ad una mia dichiarazione nella quale avrei affermato «nella Castelli ci sono spunti positivi».

sull'ordinamento giudiziario, per cancellare la pseudo-riforma Castelli. Ovviamente, salvando quelle pochissime parti che sono state e sono patrimonio della nostra riflessione giuridico-politica e che nella scorsa legislatura portammo avanti con il ministro Flick e sulle quali la magistratura è assolutamente concorde. Vorrei ricordare che in Senato per tre lunghi anni abbiamo condotto un'opposizione serrata contro questo progetto. Come sai, sono capogruppo presso la commissione Giustizia di Palazzo Madama per i Democratici di Sinistra. Mi sono dunque trovato a svolgere un ruolo decisamente non secondario in questa battaglia. Per questa ragione non può non amareggiarmi questa semplificazione che travisa le mie dichiarazioni, e soprattutto l'impegno politico e parlamentare di questi anni. Infine, mi permetto di dare un suggerimento. Siamo entrati in un anno decisivo per il Paese e per il centro-sinistra. Non è il caso quindi di continuare a farci del male alimentando tra noi polemiche inutili e del tutto prive di fondamento. sen. Guido Calvi

Le mie parole sono tratte da una intervista resa al Corriere della Sera, nella quale, a pagina 17 dell'edizione dello scorso venerdì 22 luglio, in un articolo a firma di Livia Michilini, ho osservato che «questa è una legge scritta da persone culturalmente incapaci, ma ci sono alcuni spunti positivi come la temporaneità degli incarichi direttivi o la tipizzazione del procedimento disciplinare, cose già proposte da noi nel pacchetto Flick».

Prendiamo volentieri atto delle precisazioni del senatore Calvi, il cui impegno parlamentare è fuori discussione. Riteniamo che su questioni così rilevanti un "eccesso di chiarezza" non possa che far bene.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giamola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (Br) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 25 luglio è stata di 136.558 copie</p>	